

LAWINE

COMMERCIO E CONSUMO DEL VINO NEL MONDO ANTICO ASPETTI GIURIDICI

ATTI DEL SIMPOSIO INTERNAZIONALE
NAPOLI, 17-18 GENNAIO 2019

a cura di

GIOVANNA D. MEROLA - PAOLA SANTINI

estratto

Jovene editore

Consiglio scientifico

Jean Andreau (Directeur EHESS, Paris), Luigi Capogrossi Colognesi (Sapienza Roma), Alessandro Corbino (Centro Romanistico Internazionale Copanello), Maria Floriana Cursi (Roma Tor Vergata), Fausto Goria (Torino), Michel Humbert (Paris Panthéon-Assas), Carla Masi Doria (Napoli Federico II), Thomas A.J. McGinn (Vanderbilt, Nashville TN), Pascal Pichonnaz (Fribourg, Svizzera), J. Michael Rainer (Salzburg), Martin Schermaier (Bonn), Gunter Wesener (Graz).

In redazione

Aniello Atorino - Silvia Capasso - Valeria Di Nisio - Luigi Romano

*Volume accolto tra le Pubblicazioni del Consorzio
a seguito di parere scritto di due componenti del Consiglio scientifico*

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

DIRITTI D'AUTORE RISERVATI

© Copyright 2020

ISBN 978-88-243-2645-2

JOVENE EDITORE

Via Mezzocannone 109 - 80134 NAPOLI

Tel. (+39) 081 552 10 19 - Fax (+39) 081 552 06 87

web site: www.jovene.it e-mail: info@jovene.it

Printed in Italy Stampato in Italia

INDICE

CARLA MASI DORIA		
Introduzione	p.	1
ATHINA A. DIMOPOULOU		
The crime of drunkenness in ancient Greek law and art	»	7
LAURA PEPE		
L'ebbrezza e le regole giuridiche	»	23
ROBERTO FIORI		
Il divieto per le donne di bere vino: legge o precedente giudiziale?	»	39
VALERIA DI NISIO		
Ubriacature forzose nell'antichità classica	»	59
PAOLA SANTINI		
Processo ed <i>ebrietas</i> : un <i>exemplum</i> di Valerio Massimo	»	75
IOLE FARGNOLI		
Il vino tra diritto ed economia in età romana	»	91
CARMELA CAPALDI		
Produzione, circolazione e consumo del vino nella Campania romana: l'evidenza di Cuma	»	109
GIUSEPPE CAMODECA		
Il vino nelle <i>tabulae ceratae</i> campane	»	127
ÉVA JAKAB		
<i>Instrumentum emptionis</i> : vendita di vino con anticipazione del prezzo	»	147
ORNELLA SALATI		
Consumo e commercio di vino a Berenike durante il I sec. d.C.: osservazioni su <i>O.Berenike</i> III 478	»	169

GIOVANNA DANIELA MEROLA	
<i>De crimine vinario</i>	p. 181
ALESSANDRO MANNI	
<i>Per vinum: stato di ebbrezza e sanzioni militari</i>	» 195
FRANCESCO LUCREZI	
L'ubriachezza di Noè e di Lot nel commento di Rashì di Troyes	» 225
NATALE RAMPAZZO	
La protezione del vino tra diritto, storia e geografia	» 235
COSIMO CASCIONE	
Alla ricerca del vino antico. Prospettive giuridiche (ma non solo)	» 257
<i>Abstracts</i>	» 267
<i>Elenco degli autori</i>	» 275

ORNELLA SALATI

CONSUMO E COMMERCIO DI VINO A BERENIKE
DURANTE IL I SEC. D.C.:
OSSERVAZIONI SU O.BERENIKE III 478

1. *Introduzione.* – L’ostracon di Berenike edito nel III vol. di *O.Berenike* al numero 478 è un testo latino molto frammentario, che si impone comunque all’attenzione per il fatto di essere senza alcun dubbio connesso con il vino ed il commercio vinario. Inoltre, non è da trascurare la sua *facies* linguistica, dal momento che si tratta dell’unico documento in lingua latina dell’area chiaramente collegato a tale aspetto.

Il sito di Berenike Trogodytica, nei pressi della moderna Ras Bannas, al confine della Repubblica egiziana e posto a 260 km a est da Assuan, ha restituito in tempi recenti una ricca documentazione, prevalentemente in lingua greca¹. Ad oggi il materiale latino, oltre che inferiore da un punto di vista numerico, si presenta alquanto omogeneo sotto il profilo tipologico, poiché costituito soprattutto da ricevute relative alle forniture di acqua e qualche rapporto connesso con l’organizzazione delle forze armate che durante il I sec. d.C. stazio-

* La ricerca che ha portato a tali risultati è stata finanziata dall’European Research Council (ERC) all’interno del Programma di Ricerca e Innovazione Horizon2020 (Grant agreement n. 636983); ERC-PLATINUM project ‘Papyri and Latin Texts: Insights and Updated Methodologies. Towards a philological, literary, and historical approach to Latin papyri’, Università degli Studi di Napoli Federico II - P.I. Maria Chiara Scappaticcio. Tutti i papiri sono citati secondo le abbreviazioni di J.F. OATES, R.S. BAGNALL, W.H. WILLIS, *Checklist of Editions of Greek and Latin Papyri, Ostraka and Tablets* (consultabile on line su <http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/clist.html>).

¹ Su Berenike cfr. i primi resoconti delle campagne di scavo editi da S.E. SIDEBOTHAM, W. WENDRICH, *Berenike 1994. Preliminary Report of the 1994 Excavations at Berenike (Egyptian Red Sea Coast) and the Survey of the Eastern Desert* (Leiden 1995). Cfr. anche S.E. SIDEBOTHAM, I. ZYCH, *Results of Fieldwork at Berenike on the Red Sea Coast of Egypt, 2008-2010*, in *Topoi Suppl.* 11 (2012) 133 ss. Il materiale iscritto ad oggi noto è raccolto nei volumi *Documents from Berenike I-III*, ed. R.S. BAGNALL *et alii* (Brussels 2000-2016).

navano nell'area². La scelta di un determinato *medium* linguistico, in luogo di un altro quale il greco, solitamente impiegato nella documentazione scritta d'Egitto, anche nei casi di comunicazioni ufficiali, può dipendere, oltre che dal contesto di redazione e fruizione, anche dalla specifica finalità che il testo doveva avere. Il presente contributo intende quindi soffermarsi su *O.Berenike* III 478 per tentare una sua contestualizzazione, anche alla luce di paralleli tipologici coevi.

2. *Il testo e il suo contesto.* – L'ostracon in questione è stato rinvenuto nel 2011 nella stazione di *Hydreuma Vetus*, oggi wâdi Abu Greiya, a pochi chilometri a nord di Berenike³. È databile al pieno I sec. d.C., al pari della restante documentazione⁴. Pubblicato prima nel vol. II al numero 227, poi con alcuni miglioramenti, come *O.Berenike* III 478, nell'edizione di riferimento il testo si presenta nel seguente modo⁵:

]ri · Naḃeir[
] *vac.* salutem ·
] sḡleri qu. · çadan[t]
]vı [·] tum dr(achm-) CCCXXII
 5 mi]ttes · illo [·] citto ·
] · eres · homo · ·
] · citto · mittes ·
] · · eraş · şı · non ·
 s]cribe [· ad ·] me · ut · sc[iam ?
 10 p]ro · vino · dr[(achma-)
] · te · saluḡa
] · tri *vac.*

² Le ricevute d'acqua sono edite come *O.Berenike* III 275, 284, 290-291, 312, 333, 361, 365, 392, 412, 414, 416, 433, 439. In aggiunta a tali documenti si veda anche *O.Berenike* II 123, *epistula commendaticia*; *O.Berenike* II 211, elenco di nomi; *O.Berenike* II 213, etichetta militare. Per l'uso del latino nel materiale proveniente da Berenike cfr. le osservazioni di R. AST e R.S. BAGNALL in *O.Berenike* III cit. 5-10, in cui si evidenzia come l'uso del latino, in luogo del greco, può essere messo in relazione all'identità dello scrivente e, in generale, degli attori coinvolti nella comunicazione.

³ Su questa stazione d'acqua, che sorgeva a 7 miglia da quella chiamata *Hydreuma Nova*, a sua volta a 236 miglia da Koptos, cfr. la testimonianza di Plin. *sen. nat. hist.* 6.102-103.

⁴ Sulla datazione del materiale da Berenike cfr. R.S. BAGNALL *et alii*, *O.Berenike* cit. I 7; II 4-5; III 4-5.

⁵ Il testo è completo delle proposte di integrazione presentate in apparato dagli *editores principes*, R. AST, R.S. BAGNALL, in *O.Berenike* III cit. 178. Alla linea 8, in luogo di *eras*, è suggerito anche *erat*, e alla linea 9, invece di *scribe* [· ad ·], è ipotizzato anche *scribe*[s ·], pure plausibile per ragioni di spazio.

Come si vede, si tratta di un testo molto danneggiato, mutilo sui due lati, che non consente di ricostruire un senso continuo e compiuto. Anche il nome del mittente è del tutto perduto in lacuna e al termine di linea 1, il nome del destinatario Naber o Nabir, più probabili di Nabur, sopravvive soltanto in parte⁶.

Malgrado queste lacune, è comunque possibile intuire il contenuto ed il carattere generale grazie alla linea 10, in cui compaiono menzionati insieme vino ed una certa somma di denaro, registrata in *drachmae*, come anche alla linea 4, dove fortunatamente sopravvive la cifra intera di 322 *drachmae*⁷. Utili all'interpretazione complessiva dell'epistola sono anche le linee 5 e 10, in cui il mittente sollecita il suo destinatario a far avere quanto prima anfore vinarie o, più probabilmente, il relativo pagamento per una fornitura di vino ad un terzo personaggio (linea 5: *illo*), a noi ignoto e forse identificabile con l'*homo* di linea 6. Da ultimo, l'anonimo scrivente si raccomanda anche di essere informato riguardo a tale invio (linea 9).

Il tono della lettera, di comando ma anche rapido ed informale, ed altri dettagli – come l'*inscriptio*, ridotta al solo *salutem*, la richiesta di inviare saluti a terzi (linea 10) – suggeriscono un contesto in cui il mittente doveva avere una buona familiarità con il suo destinatario e, quindi, una comunicazione dell'ambito privato.

Al di là di questi pochi dati, l'epistola acquista un suo interesse se si considera la restante documentazione restituita da Berenike, che dà testimonianza di un fitto commercio di vino, destinato anche all'esportazione, passante per questo scalo. Nel corso delle campagne archeologiche condotte a partire dal 1996-1998 ad oggi, sono stati rinvenuti numerosi ostraca in lingua greca, coerenti tra loro per tipologia e contenuto. Sono i lasciapassare che autorizzavano l'ingresso di merci nel porto di Berenike, affinché da lì fossero imbarcate sulle navi dirette alle coste africane ed indiane. Tra i prodotti, sono menzionate soprattutto anfore vinarie⁸. La documentazione,

⁶ Gli editori in *O.Berenike* III cit. 178, leggono Nabur, seppure con la vocale accompagnata da sottopunto ad indicare lettura incerta. Tuttavia, l'antroponimo Nabur non è altrimenti noto, a differenza del più comune Naber, nome d'origine demotica ed equivalente del greco Νεφέρος; cfr. in proposito E. LÜDDECKENS *et alii*, *Demotisches Namenbuch* I. *Lieferung* 3 (Wiesbaden 1983) 641. Nel presente documento Naber potrebbe anche intendersi come la forma abbreviata di Naber(os).

⁷ In alternativa, si potrebbe proporre anche la lettura CCCXIII. Nell'*editio princeps*, *O.Berenike* III cit. 178, la cifra è diversamente letta come CC . XXII.

⁸ La stragrande maggioranza dei testi sono stati pubblicati in *O.Berenike* I cit. 37 ss.

databile tra l'età giulio-claudia e la prima età flavia⁹, è importante sotto più aspetti, poiché fornisce informazioni preziose sull'organizzazione doganale di Berenike, sul commercio estero di vino, oltre che sul traffico di persone e beni lungo le piste carovaniere del deserto orientale durante il I d.C.

In relazione al nostro testo epistolare, va osservato soprattutto che tali documenti testimoniano l'arrivo nel porto di qualità diverse di vino: all'interno di uno schema alquanto ripetitivo ed omogeneo, in cui sono fornite solo le informazioni fondamentali, generalmente la merce è indicata mediante il genitivo di οἶνος (che può tuttavia anche essere omesso), seguito dal nome del luogo d'origine e il totale dei contenitori trasportati¹⁰. A titolo di esempio, si riporta il testo di *O.Berenike* I 9, con cui Sosibios chiede ad Andouros di lasciar passare Psinosiris, figlio di Petesis, che trasporta 2 *italiká* di vino:

Σωσίβ(ιος) Ἀνδούρ[ω(ν)] χα(ίρειν)· πάρες Ψινοσί[ρει] Πετήσι(ος) οἶ(νου) ἰτα(λικὰ) β.

È da aggiungere che le anfore di vino italico menzionate nel testo in questione sono di gran lunga le più ricorrenti all'interno della documentazione complessiva da Berenike. Accanto a queste, i lasciapassare registrano, secondo un ordine che tiene conto del grado di frequenza: vasi *ladikená*, *rhodia*, *aminaia*, *ephesia*, *kolophonía* ed *epichoria*. Tuttavia, va precisato che contenitori di vino amineo, efesio ed egiziano sono estremamente rari da ricorrere una volta soltanto¹¹.

Come è noto, in letteratura si discute sull'uso e sull'esatto significato di questi termini, se debbano cioè intendersi come indicazioni del contenuto del vaso, e quindi si riferiscano a vino prodotto *in loco*, o soltanto alla forma e alla capienza del recipiente e, di conseguenza, debbano interpretarsi semplicemente come unità di misura. Dato l'orizzonte cronologico e geografico della documentazione

⁹ *O.Berenike* I cit. 7.

¹⁰ Lo schema più di frequente adottato dai lasciapassare si presenta così costituito: nome al nominativo di colui che ha emesso il lasciapassare (1), dativo del destinatario (2), formula di saluto breve, con il solo χαίρειν (3), richiesta espressa generalmente tramite l'imperativo aoristo πάρες/πάρετε (4), dativo della persona che trasporta la merce, identificata per mezzo del patronimico (5), qualità e quantità precise di vino trasportato (6). Come osservato dagli editori in *O.Berenike* I cit. 3, tali lasciapassare rimandano evidentemente ad operazioni di *routine*, in cui molte delle informazioni omesse erano evidentemente ben note a chi scriveva e a chi leggeva.

¹¹ L'unica menzione di vino *aminaion* è trasmessa da *O.Berenike* I 91. Anfore *ephesia* sono registrate soltanto in *O.Berenike* I 87, mentre vino *epichorios* ricorre in *O.Berenike* I 88.

presa in esame, è facile pensare che questi aggettivi, derivati da toponimi, vogliano significare vini realmente provenienti da aree extra-egiziane e trasportati in contenitori realizzati in quelle medesime aree¹². In altre parole, possiamo essere certi che i documenti che menzionano anfore *italiká* e *ladikená* vogliano intendere, in maniera duplice, anfore di produzione straniera contenenti appunto vini dell'Italia e di Laodicea, nel nord della Siria. In questo senso, si comprende bene anche l'espressione ἐπιχ(ωρι-) λαδ(ικηνά) di *O.Berenike* I 88, che sta evidentemente ad indicare vino di produzione egiziana, ma conservato e giunto nel porto all'interno di vasi di importazione o realizzati ad imitazione di quelli siriani¹³.

Del resto, che vino straniero, soprattutto italico e laodicensi, giungesse negli scali dell'Egitto romano di I sec. d.C. e che da lì fosse commercializzato in Africa e in India è un fatto ben noto, testimoniato dalle fonti sia letterarie sia papiracee¹⁴. In aggiunta, il più recente materiale ceramico rinvenuto nel sito di Berenike ha offerto ulteriore conferma della presenza di anfore, riconducibili al tipo Dressel 2-4, tanto di produzione tirrenica quanto di produzione laodicensi¹⁵.

In tal senso, vale la pena sottolineare che, rispetto ad altro tipo di fonti letterarie e papiracee, i lasciapassare di Berenike danno testimonianza di una maggiore varietà di vini e, di conseguenza, hanno

¹² In tal senso, oltre alle osservazioni degli editori in *O.Berenike* I cit. 16 ss., cfr. anche D. RATHBONE, *Italian Wines in Roman Egypt*, in *Opus* 2 (1983) 81-98, in particolare 85 ss. Su caratteristiche e capacità delle anfore vinarie menzionate negli ostraca da Berenike, dall'età tolemaica fino all'epoca bizantina cfr. inoltre N. KRUIT, K.A. WORP, *Geographical Jar Names: Towards a Multidisciplinary Approach*, in *APF*. 46 (2000) 65-146, in particolare 82-83 (*kolophonion*), 91-93 (*rhodion*), 103-104 (*ephesion*), 104 (*italikón*), 111-117 (*kolophonion* e *rhodion*), 119 (*laodikenón*), 131 s. (*aminaion*), con discussione critica delle precedenti teorie. In generale, sulla misura dei contenitori vinari cfr. N. KRUIT, K.A. WORP, *Metrological Notes on Measures and Containers of Liquids in Graeco-Roman and Byzantine Egypt*, in *APF*. 45 (1999) 96-127, con precedente bibliografia.

¹³ *O.Berenike* I cit. 18.

¹⁴ Cfr., per la letteratura, Strab. 752.9 e *Periplus* 6 e 49. Fondamentale in tal senso è la documentazione restituita dal cosiddetto archivio di Nikanor, un *corpus* di documenti scritti su ostracon, rinvenuti a Koptos e datati tra il 6 e il 62 a.C.; tali documenti, editi come *O.Petr.*, attestano l'attività di trasporto di merci (soprattutto mediante l'affitto di cammelli) lungo le piste del deserto orientale che Nikanor gestiva insieme alla famiglia. In generale, sull'importanza del porto di Berenike per il commercio internazionale, cfr. soprattutto S.E. SIDEBOTHAM, *Berenike and the Ancient Maritime Spice Route* (London-Berkeley-Los Angeles 2011), con ulteriori rinvii bibliografici.

¹⁵ Per contenitori di produzione tirrenica, cfr. *O.Berenike* I cit. 19; per il materiale siriano cfr. R. TOMBER, 'Laodicean' Wine Containers in Roman Egypt, in *Life on the Fringe: Living in the Southern Egyptian Deserts During the Roman and Early-Byzantine Periods*, ed. E. KAPER (Leiden 1998) 213-219, in particolare 216.

arricchito le nostre conoscenze sulla circolazione di tali prodotti in Egitto, oltre che sull'importanza del sito come scalo commerciale. Qui giungevano anche qualità pregiate di vino, come quello amineo, molto probabilmente di produzione campana¹⁶, e più tipologie di vino proveniente da diverse località della Grecia.

È in questo preciso contesto, di *import-export*, che va dunque inserita l'epistola di *O.Berenike* III 478, per quanto essa non dia alcuna indicazione della qualità di prodotto per il quale era necessario che il destinatario provvedesse ad un rapida spedizione. Sfortunatamente, il nostro testo non consente di sapere neppure il quantitativo esatto di anfore vinarie, laddove nei lasciapassare i contenitori indicati sono più spesso in numero di sei¹⁷. La mancata conoscenza di dati fondamentali, rende impossibile anche qualsiasi speculazione sulla cifra di 322 *drachmae* della linea 4. In generale, ci si può soltanto limitare ad osservare il carattere particolarmente elevato di tale somma che, se paragonata ai prezzi ben noti per il mercato del grano, nell'epoca in questione, avrebbe consentito l'acquisto di circa 53 *artabae*: era questa una quantità notevole considerato che il consumo mensile standard da parte di certe categorie professionali, come soldati e minatori, consisteva di una sola *artaba*¹⁸. In base a ciò si deduce, quindi, che la fornitura di vino di *O.Berenike* III 478 non fosse affatto esigua e che, con buona probabilità, fosse destinata al commercio estero, proprio come il vino registrato nei lasciapassare, piuttosto che al consumo locale.

3. *La scelta della lingua.* – Ulteriori riflessioni sul testo di *O.Berenike* III 478 sono stimulate dal *medium* linguistico e dal formulario che lo caratterizzano. Se si rivolge l'attenzione al materiale papiraceo

¹⁶ Così D. RATHBONE, *Italian Wines* cit. 82, 85; *O.Berenike* I cit. 20.

¹⁷ Il numero di anfore vinarie è alquanto variabile: si oscilla da un minimo di un vaso soltanto in e.g. *O.Berenike* I 87 linea 5, fino ad un massimo di 48 in *O.Berenike* I 39 linee 5-6.

¹⁸ Cfr. D. RATHBONE, *Earnings and Costs: Living Standards and the Roman Economy*, in *Quantifying the Roman Economy. Methods and Problems*, ed. A. BOWMAN, A. WILSON (Oxford 2009) 299-326, nello specifico 304 s., dove in Egitto, nel periodo compreso tra 80 e 160 d.C., il prezzo del grano oscilla tra 6 e 12 *drachmae* per un'*artaba*. Sul prezzo del grano egiziano cfr. anche D. KESSLER, P. TEMIN, *Money and Prices in the Early Roman Empire*, in *The Monetary Systems of the Greek and Romans*, ed. W.V. HARRIS (Oxford 2008) 137-159, in particolare 141 s., dove la cifra media è di 7 *drachmae* per *artaba*, ma per la seconda metà del I sec. a.C., quindi per un arco cronologico precedente a quello qui considerato. Sulla ragione di un'*artaba* che ogni mese spettava a membri dell'esercito e minatori e scalpellini impiegati alla cave del *Mons Claudianus* cfr. D. RATHBONE, *Earnings* cit. 312-314.

d’Egitto più antico e vergato in lingua latina, si nota il ricorrere, forse non del tutto casuale, di documenti di natura contabile, costituiti da ricevute, lettere, contratti relativi ad attività di vario tipo; tali documenti, databili tra la fine del I a.C. e la prima metà I d.C., danno testimonianza di intense attività finanziarie da parte di personaggi di provenienza italica e finanche di membri della famiglia imperiale. In maniera comune, provano inoltre che la gestione di tali attività economiche era condotta essenzialmente per il tramite di liberti e schiavi, parlanti e scriventi latino, che si trovavano dunque a svolgere, in maniera del tutto inconsapevole, anche il ruolo di mediatori linguistici¹⁹.

Nel caso del nostro ostracon, tanto il tipo di contenuto quanto lo strumento espressivo sembrerebbero collocarsi in questo specifico contesto, segnato da *élites* italiche e dai loro interessi commerciali. Colui che redasse il documento potrebbe essere stato alle dipendenze di un mercante o comunque di un personaggio originario dell’Italia, per conto del quale era incaricato di fornire istruzioni ad altri, evidentemente a lui sottoposti.

Tale suggestione è suggerita anche dal fatto che siamo certi che il traffico vinario che passava per Berenike coinvolgesse membri della *familia Caesaris*. Nello specifico, ciò è provato dalla serie di lasciapassare emessi da Tiberius Claudius Dorion e da Claudius Philetos: dall’onomastica si deduce, senza alcun dubbio, che si trattava di liberti imperiali, affrancati verosimilmente da uno dei membri della dinastia claudia²⁰. Per certi aspetti ancora più interessante è la serie

¹⁹ Tra i materiali superstiti si possono qui citare: *SB*. XXIV 16132 (= *CbLA*. XLVII 1434; 13 a.C.), cifre, in parte relative a derrate alimentari; *P.Oxy*. IV 737 (= *CbLA*. V 308, *CPL*. 311; 31-8 a.C.), conti di pagamenti a tessitori; *P.Oxy*. XXXVI 2772 (28 aprile 11 d.C.), epistola indirizzata da Iulius Lepos al banchiere Archibius; *P.Tebt*. II 586 (= *SB*. XII 11041, *CPL*. 184; 20 d.C.), ricevuta di prestito di denaro da parte di Gaius Iulius Fuscus; *P.Oxy*. II 244 (= *CbLA*. III+XLVIII 206, *CPL*. 175; 23 d.C.), lettera dello schiavo Cerinthus allo stratego Ermia relativa alla registrazione di bestiame; *BGU*. IV 1083 (25 o 26 d.C.), contratto di affitto; *P.Rain.Cent*. 16 (= *SB*. XVI 12609, *CbLA*. XLV 1340, *CEL*. I 13; 27 d.C.), ricevuta di debito di Lucius Caecilius Secundus; *PSI*. XIII 1321 (= *CbLA*. XXV 788, *CPL*. 187; prima metà del I d.C.), conti connessi con gli affari di banchieri o mercanti romani. Su tale documentazione, con specifico riferimento alle sue caratteristiche grafiche attribuibili a personale di origine greca e di condizione servile che aveva ricevuto la medesima educazione cfr. J. AUSTIN, *School Hands in Early Roman Egypt*, https://www.academia.edu/676277/School_Hands_in_Early_Roman_Egypt (ultima consultazione febbraio 2019).

²⁰ Nello specifico, il dossier di Tiberius Claudius Dorion è costituito da *O.Berenike* I 50-67 (sebbene la pertinenza di quest’ultimo sia incerta); quello di Claudius Philetos da *O.Berenike* I 89-92. Che i due personaggi in questione siano identificabili con liberti imperiali è anche la conclusione degli editori in *O.Berenike* I 26.

dei documenti redatti da Epaphroditos, pure riconducibile agli interessi commerciali del *princeps* o di individui comunque a lui legati: nei suoi testi, lo scrivente si qualifica come «schiavo di Delias, schiavo di Aeimnestos, schiavo di Cesare»²¹. All'interno di tale *corpus*, anche le persone addette al trasporto delle anfore vinarie sono identificate per mezzo della medesima dicitura e agiscono, dunque, per conto di Delias, posto a sua volta alle dipendenze di Aeimnestos²². È opportuno precisare, ancora una volta, che in nessuno dei lasciapassare qui citati si fa uso della lingua latina; tuttavia è di qualche interesse che proprio il dossier di Epaphroditos documenti un tipo di impresa economica per certi aspetti simile a quello di *O.Berenike* III 478: senza necessariamente ipotizzare che mittente e destinatario fossero di condizione servile o libertina – anche se la cosa può essere probabile –, l'epistola prova, in modo chiaro, il coinvolgimento di più personaggi, almeno tre, all'interno della medesima attività commerciale, che evidentemente dovevano agire secondo incarichi ben distinti.

Tuttavia, va detto che il documento, con le sue lacune e i suoi molti punti di incertezza, si presta ad un'ulteriore proposta interpretativa (anch'essa congetturale). Sia la menzione di vino sia l'uso della lingua latina, caratterizzata peraltro da espressioni alquanto semplici e stereotipate, suggeriscono un altro possibile contesto di redazione, quale quello dell'esercito. La presenza di forze armate nell'area di Berenike, durante il I sec. d.C., è resa certa dalla documentazione papirologica che contiene espliciti riferimenti a più unità ausiliarie, quali le *cohortes* II e III *Ituraerorum* e l'*ala Apriana*; anche nella località di *Hydreuma Vetus*, dalla quale l'ostracon proviene, sorgeva un *praesidium* militare²³. Del resto, è noto che il vino, al pari di olio e grano, costituiva una componente standard delle razioni mensili dei

²¹ Cfr. nello specifico *O.Berenike* II 184-188. Un Gaius Iulius Epaphroditos era già noto dalla serie di ostraca pubblicati come *O.Berenike* I 80-85; è incerto se si tratti del medesimo personaggio, dal momento che in tali documenti, che riportano una sintesi contabile, non compare alcun riferimento al suo *status*. Cfr. in proposito le caute osservazioni degli editori in *O.Berenike* II cit. 4. Inoltre, sul particolare formato documentale di *O.Berenike* II 185-188, in cui era lasciato uno spazio non scritto per aggiungere in seguito il nome del trasportatore e il numero delle anfore vinarie cfr. R.S. BAGNALL *et al.*, *O.Berenike* II cit. 74-75. Sul possibile legame tra questo schema, precompilato, e la condizione di schiavo imperiale dello scrivente cfr. D. NAPPO, *I porti romani nel Mar Rosso da Augusto al Tardoantico* (Napoli 2018) 95-98.

²² Cfr. e.g. *O.Berenike* II 185 linee 4-5: τῶν Δηλίου Ἀειμνήστου Καίσαρος.

²³ Sulla presenza delle truppe in questione a Berenike cfr. R. AST, R.S. BAGNALL, in *O.Berenike* III cit. 17-23. Sul *praesidium* di *Vetus Hydreuma* cfr. la testimonianza di Plin. sen. *nat. hist.* 6.102-103.

soldati²⁴. Per quanto riguarda la veste linguistica, sebbene sia stato dimostrato dalla più recente evidenza del deserto orientale il carattere prevalentemente ellenofono delle forze armate di stanza in Egitto, è pur vero che tra i *milites* il latino assumeva un significato peculiare, connesso con la sua funzione di 'language of power'; di conseguenza, in casi specifici e in alcune tipologie documentarie, la preferenza per la lingua di Roma era dovuta non solo alle competenze dello scrivente e del suo destinatario, ma anche a precise strategie comunicative²⁵.

Sulla base di un possibile collegamento con l'ambiente militare, utili paralleli per l'ostrakon in questione sono offerti in particolar modo dalla documentazione proveniente dal *praesidium* di Didymoi (oggi Khashm el-Minayh), situato lungo la carovaniera Koptos-Berenike, precisamente tra le stazioni di Phoinikon ed Aphrodites²⁶. Nello specifico, i testi che per contenuto sono accostabili al nostro sono soltanto due, e sono stati editati come *O.Did.* 334, in lingua latina, e *O.Did.* 364, in greco, che pure è utile prendere qui in considerazione. Entrambi riportano epistole connesse con forniture di vino e appartengono al medesimo arco cronologico, poiché databili agli ultimi decenni del I sec. d.C. Il primo documento da cui partire è *O.Did.* 334, poiché condivide con il nostro anche il mezzo linguistico.

²⁴ Per le distribuzioni di vino, o in sua sostituzione di aceto, all'esercito romano cfr. da ultimo P. HERZ, *Finances and Costs of Roman Army*, in *A Companion to the Roman Army*, ed. P. ERDKAMP (Malden-Oxford-Carlton 2007) 306-322, in particolare 310, 315. Sugli effetti che il vino aveva sulla *disciplina militum* cfr. S.E. PHANG, *Roman Military Service. Ideologies of Discipline in the Late Republic and Early Principate* (Cambridge 2008) 259-264, oltre al contributo di A. MANNI nel presente volume.

²⁵ Sulla lingua greca come lingua ufficiale dell'esercito cfr. soprattutto J.-L. FOURNET, *Langues, écritures et culture dans les praesidia*, in *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte. Praesidia du désert de Bérénice*², éd. H. CUVIGNY II (Le Caire 2006) 427-500, in particolare 430 ss. Su questa linea anche R. AST, R.S. BAGNALL in *O.Berenike III* cit. 6. La formula di 'language of power' si deve ad J.N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language* (Cambridge 2003) 545-546, 597-600, dove ricorre anche la definizione di 'super high language'. In maniera specifica, per uso e funzione del latino in ambito militare cfr. 608-617. Sul ruolo che l'esercito romano ebbe comunque nell'apprendimento e nella circolazione della lingua latina all'interno della provincia egiziana cfr. M.C. SCAPPATICCIO, *Centro in periferia. Papiri, ostraka e tasselli di lingua latina per una literacy d'Oriente*, in *Centro Vs Periferia. Il latino tra testi e contesti, lingua e letteratura (I-V d.C.)*, cur. A. GARCEA, M.C. SCAPPATICCIO (Pisa-Roma 2017) 151-171; EAD., *Auctores, 'scuole', multilinguismo: forme della circolazione e delle pratiche del latino nell'Egitto prediocleziano*, in *Lexis* 35 (2017) 378-396.

²⁶ Sul sito cfr. A. BÜLOW-JACOBSEN, *Toponyms and proskynemata*, in *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte I*, éd. H. CUVIGNY (Le Caire 2003) 51-59, in particolare 58.

stico. In questo caso il mittente, Cutus, soldato di origine tracia²⁷, scrive a Drozeus per informarlo che attraverso la sua attività, egli e gli altri compagni d'armi otterranno anfore vinarie (linee 5-6: *ex mea / opuras vino haperis*)²⁸. Dal testo non risulta in alcun modo chiaro in che cosa consista l'*opera* di Cutus o quali siano le modalità di approvvigionamento vinario; né sopravvive alcuna indicazione relativa a quantità e qualità di anfore. Seppure con queste lacune, il tono generale spinge, comunque, a credere che, diversamente dal documento di Berenike, *O.Did.* 334 faccia riferimento ad un'operazione di *routine*, connessa anche con un consumo ordinario di vino sia in termini di qualità sia di quantità.

Considerazioni molto simili possono essere formulate anche per l'epistola di *O.Did.* 364, indirizzata dal *miles* Diokentes a suo fratello Claudius e giunta, fortunatamente, nella sua interezza²⁹. Il contenuto, a una prima lettura, sembra richiamare da vicino quello del nostro ostracon, dal momento che anche in questo caso il mittente chiede al suo destinatario di far avere alcune giare di vino ad un terzo personaggio di nome Celsus. L'operazione doveva forse avere una sua importanza, se Diokentes decise di servirsi di un simbolo (σημείον) – costituito da un insieme di olio e pepe (linee 6-9) – utile a provare l'autenticità dello scritto e, quindi, ad autorizzare la consegna delle anfore in questione. Ciononostante, in modo diverso da *O.Berenike* III 478, non si coglie da parte del mittente alcuna premura circa i tempi dell'invio, né si fa riferimento a somme di denaro. Anche il modo usuale e rapido in cui, a prescindere dal *medium* linguistico, sono indicati i contenitori (κεράμια), senza accennare al loro numero o alla loro forma, permette di concludere che si trattasse, ancora una volta, di una spedizione del tutto usuale e in alcun modo collegata al traffico vinario passante per la pista Koptos-Berenike.

Oltre a *O.Did.* 334, ad oggi non sono noti altri testi epistolari in lingua latina connessi in alcun modo con il vino³⁰. Tuttavia se si pre-

²⁷ Cfr. H. CUVIGNY, *editor princeps*, in *O.Did.* 252. A Cutus sono attribuibili altre due epistole in latino, *O.Did.* 335, relativa alla restituzione di una somma di denaro, e *O.Did.* 336, di contenuto incerto.

²⁸ La forma verbale *haperis* potrebbe corrispondere a *habetis* o *habebitis* o ancora *habueris*; cfr. in merito H. CUVIGNY, in *O.Did.* 253.

²⁹ Forse Cutus fu autore anche della lettera trasmessa da *O.Did.* 336, ma le caratteristiche della scrittura e dello strumento scrittorio non permettono alcuna conclusione definitiva al riguardo. Cfr. H. CUVIGNY, in *O.Did.* 256.

³⁰ È ancora inedito il testo di *O.Berol.* inv. 8718, di datazione per il momento non definita, che potrebbe forse riguardare vino. Cfr. in proposito la descrizione sul sito dell'Ägyptisches Museum, Papyrussammlung di Berlino (<http://berlpap.smb.museum/re>

scinde dall'affinità di contenuto, il formulario del nostro testo, per quanto ricostruibile solo in minima parte, è accostabile a quello di altre comunicazioni private redatte da membri dell'esercito. In particolare, l'espressione *mittes citto*, – per quanto l'uso di *mitto* sia alquanto frequente nelle richieste di invio di derrate ed articoli d'uso quotidiano – trova un parallelo molto simile in una delle epistole che compongono il dossier di Rustius Barbarus. Tale dossier, rinvenuto nella località di wâdi Fawâkhir (oggi Persou), lungo il tratto di pista che da wâdi Hammamat conduceva a Maximanion, consiste di sei lettere in latino che Rustius Barbarus, indirizza all'amico Pompeius circa lo scambio di beni d'uso comune, soprattutto di genere alimentare. Le epistole, riferibili al I sec. d.C. su base paleografica³¹, potrebbero essere state redatte in ambiente militare, così come suggerito da dati interni³², sebbene non sia possibile identificare l'unità esatta di riferimento.

Nello specifico, la richiesta di una spedizione rapida, espressa attraverso la locuzione *mitto + celerius*, ricorre in *O.Faw.* 2 linea 17, in riferimento a una modesta quantità di sale. Ulteriori moduli espressivi del nostro testo epistolare trovano confronti all'interno del dossier di Rustius: l'invito al destinatario di una risposta espresso mediante l'imperativo di *scribo* di linea 9 richiama *O.Faw.* 3 linee 10-11 (*scribe / que* (scil. *quae*) *mi mittes*); così pure il saluto a terzi formulato alla linea seguente è attestato anche in *O.Faw.* 1, verso (*saluta* [. . .] *lium*), *O.Faw.* 3 linea 17 (*saluta Sertorium*) e *O.Faw.* 4 linea 11 (*saluta* . . []). Tali confronti sono in realtà utili a confermare quell'impressione riferita nel precedente paragrafo che *O.Berenike* III 478 sia testimone di

cord/?result=0&Alle=8718, ultima consultazione febbraio 2019). Non sono qui presi in considerazione *P.Vindob.* inv. L 119, L 120 e L 121, ricevute che attestano la consegna di vino e carne ai soldati, in quanto troppo distanti da *O.Berenike* III 478 sia per tipologia, trattandosi di documenti ufficiali redatti dall'*actuarius*, sia per orizzonte cronologico, poiché risalenti al 18-19 marzo 399 d.C. Loro edizione in *ChLA.* XLV 1328-1330.

³¹ La datazione esatta rimane alquanto discussa: l'*editor princeps*, O. GUÉRAUD, *Ostraca grecs et latins de l'Wâdi Fawâkhir*, in *BIFAO.* 41 (1942) 47, propone la seconda metà del I d.C. e il II d.C.; R. SEIDER, *Paläographie der lateinischen Papyri I. Urkunden* (Stuttgart 1972) 25, anticipa la datazione all'età augustea, mentre P. CUGUSI, *Corpus Epistularum Latinarum Papyris Tabulis Ostracis servatarum (CEL) I. Textus*; II. *Commentarius*; III. *Addenda, Corrigenda, Indices rerum, Indices verborum omnium* (Firenze 1992-2002) II 57, propende per la metà del I d.C. Le caratteristiche della scrittura – una corsiva antica ad asse dritto, di modulo grande, dal tracciato spesso – rendono plausibile una datazione ai decenni centrali del I d.C. Coerente con tale orizzonte cronologico è anche l'uso regolare dell'*interpunctio*, sul quale cfr. S. AMMIRATI, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche* (Pisa-Roma 2015) 43.

³² In tal senso O. GUÉRAUD, *Ostraca* cit. 147 s. Diversamente P. CUGUSI, *CEL.* II cit. 57, non esclude una pertinenza con l'ambiente civile, fatto di piccoli artigiani.

una comunicazione quotidiana, legata ad esigenze pratiche e, come tale, caratterizzata da un linguaggio informale e del tutto comune.

4. *Conclusioni.* – Schematizzando quanto detto finora, l'epistola di *O.Berenike* III 478 trova un interesse specifico se analizzata in una prospettiva ampia: essa è da collocarsi all'interno dell'intenso traffico vinario passante per Berenike e destinato all'esportazione estera, anziché ad un consumo *in loco*. Come si è visto, pochi ma precisi elementi interni sembrano orientare verso tale interpretazione. Tra questi, forse il più interessante è rappresentato dalla cifra di 322 *drachmae*, evidentemente connessa con una fornitura di una certa consistenza; in quest'ottica, ovvero di un commercio su larga scala, si giustifica e si comprende tanto meglio anche il tono di sollecitudine con cui è richiesto l'invio di anfore o di denaro, come pure la richiesta di una risposta da parte del destinatario.

Non contraddice quest'ipotesi il coinvolgimento di più personaggi che dovevano avere incarichi distinti e, tra i quali, il mittente ricopriva forse un ruolo di maggiore peso. All'interno di questo scenario, dunque, appare più che normale, ed è ben attestato dai paralleli sopra citati, l'uso del latino: in documenti del I sec. d.C. connessi con molteplici attività finanziarie la scelta dello strumento linguistico non è casuale, ma dipende dall'identità di colui che traeva profitto da quella determinata attività e che, nel gestirla, si serviva di personale dotato anche delle medesime competenze linguistiche; così anche in *O.Berenike* III 478, l'impiego del latino è forse da vedere in relazione ai personaggi che, a vario titolo, erano coinvolti nell'impresa e che adottavano il *medium* espressivo funzionale alla prassi del commercio, oltre che condiviso da tutti.

Tale interpretazione esce rafforzata anche dal confronto con la documentazione simile d'ambito militare: le epistole citate, sia da Didymoi sia da wâdi Fawâkhir, al di là di poche coincidenze nel formulario con il nostro testo, fanno piuttosto riferimento ad un consumo di vino interno al contesto di mittenti e destinatari e, come tale, del tutto ordinario.

Alla luce di ciò si può dunque escludere una pertinenza di *O.Berenike* III 478 con l'ambiente dell'esercito, nonostante la presenza di truppe nell'area. Non solo, la proposta di un legame con l'attività di *import-export* di vino attraverso Berenike, spinge a situare l'epistola in questione in una fase precedente al controllo delle anfore all'interno del porto, testimoniata invece dai lasciapassare, e connessa con lo smercio ed il pagamento del bene.